

IN CINQUE MILIONI A DIRE ADDIO A NASSER

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI ASTENSIONE DAL LAVORO IN TUTTO IL PAESE

Sciopero

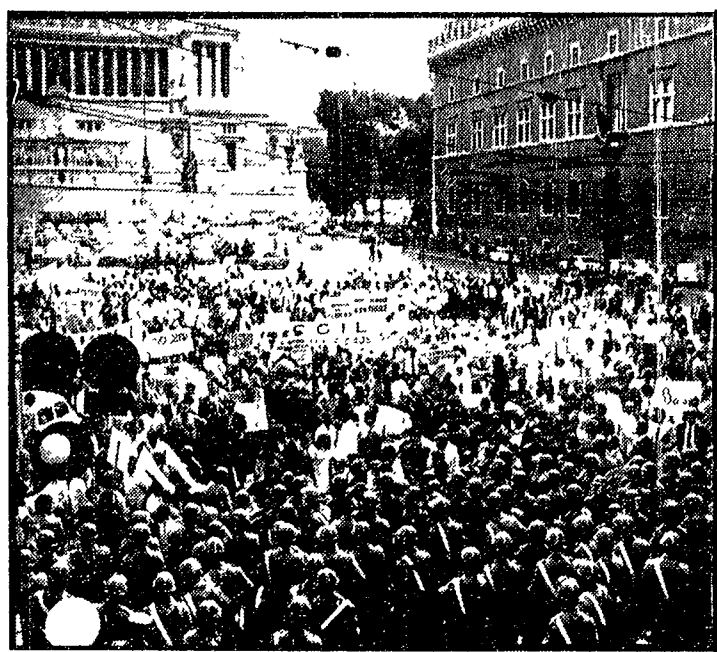
La CGIL chiama i lavoratori alla battaglia per le riforme

Lama: «Estraniare le masse dalla vita del sindacato è un errore che si paga» - Non si realizza l'unità nell'inerzia ma nella lotta - Treni fermi dalle 9 alle 10 e dalle 15,30 alle 16,30 - Sanità: primi successi

DIVORZIO

Respinto al Senato il tentativo DC-MSI di affossare la legge

155 voti contro 153 Determinante la presenza di tutti i senatori del PCI e del PSIUP A pag. 2



La polizia contro gli ospedalieri Migliaia di lavoratori ospedalieri della CGIL, CISL, UIL, sono giunti ieri a Roma da tutta Italia per chiedere la riforma sanitaria e l'abrogazione degli articoli del decreto che limitano l'assistenza e sono quindi in contrasto con la riforma. Contro questi lavoratori che rivendicano una vera riforma sanitaria il governo ha mandato la polizia. Nella foto: via del Corso sbarrata per impedire una manifestazione davanti alla sede del governo. A PAG. 6

Milioni di lavoratori scioperano oggi per le riforme e contro il «decretone». La astensione dal lavoro — con fermata da Lama in risposta ad uno strano invito di sospensione della CISL e della UIL — si svolgerà con modalità e ad orari diversi, secondo le indicazioni delle organizzazioni locali. I treni si fermeranno invece simultaneamente in tutto il Paese dalle 9 alle 10 e dalle 15,30 alle 16,30. In numerose province lo sciopero sarà unitario, anche se verrà effettuato in date diverse da quella odierna. Fiom e Fim hanno inoltre proclamato un'astensione di 4 ore per il 6 ottobre e così anche le federazioni petroliferi aderenti alla CGIL e alla CISL. Una iniziativa unitaria per l'occupazione e la casa è stata decisa dai tre sindacati edili per il 17 ottobre, con una giornata di sciopero nazionale ed una grande manifestazione a Roma.

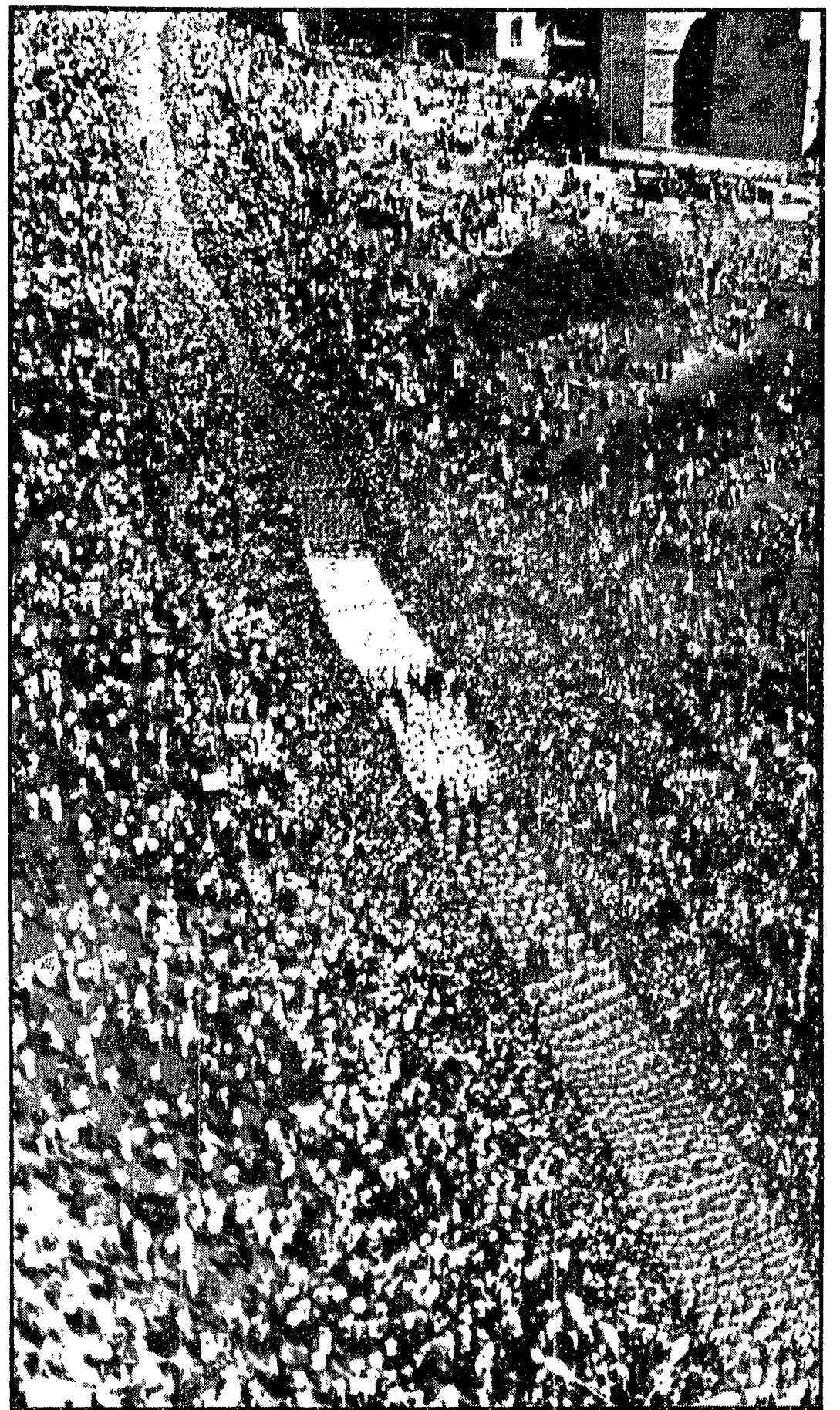
La decisione della CGIL di ricorrere alla lotta per svincolare il movimento da una «trattativa» che ha mostrato tutti i suoi limiti fin dai primi incontri fra sindacati e governo (quando Colombo parlò di contrasti sui dettagli e le Confederazioni invece sottolinearono che le divergenze investivano gli stessi indirizzi di riforma) ha creato le premesse per una ricostituzione dell'unità d'azione proprio nel momento in cui sembrava che i diversi orientamenti espressi dalla CGIL e soprattutto dalla UIL dovessero compromettere tutto il processo.

Nessuno ovviamente nega che lo sciopero di oggi e quelli unitari proclamati per i prossimi giorni si svolgono in una situazione complessa e anche difficile. Ma l'orientamento del governo «che fa pagare ai lavoratori la stabilità — come scrive Lama su *Rinascita* di questa settimana — e che contraddice la linea delle riforme» non ammette altre scelte. «Non siamo ancora convinti — sottolinea il segretario generale della CGIL — che le riforme, come i contratti, senza lotta non si conquistano. Siamo convinti che estraniare le masse dalla vita del sindacato, dalla sua più delicata attività, è un errore che si paga, e nel passato lo abbiamo pagato».

Cerò, una lotta di così vasto impegno richiede il massimo di unità, anche per i suoi futuri sviluppi. «Ma una unità nell'inerzia — scrive ancora il compagno Lama —, una unità che ci riportasse alla situazione di qualche anno fa, fra il disimpegno e il sospetto dei lavoratori, porterebbe ugualmente all'affossamento delle riforme». Nella tarda serata, a conclusione di un lungo incontro governo-sindacati, è stato espresso un comunicato in cui elencano ai punti i successi dei sindacati sulla sanità, frutto ovviamente della pressione e della lotta dei lavoratori.

sir. se.

A PAGINA 4



Gamal Abdel Nasser riposa per sempre nella nuova moschea di Helopolis. Ieri una folla enorme, proveniente da tutto l'Egitto, una folla di oltre cinque milioni gli ha reso l'estremo omaggio. Ore e ore di interminabile corteo di contadini, di lavoratori, di donne che manifestavano il loro dolore «Nasser, ancora con te!». Quaranta comandanti militari hanno forma-

to la scorta d'onore, poi, via via, i famigliari, il presidente ad interim Sadat, Kossighin, Nimeri, Gheddafi, Bumedien, Makarios, Arafat, Kardelj, Chaban-Delmas, Kuo Mo-Jo e i rappresentanti del movimento operaio europeo, Fajon e Pajetta. Cortei si sono svolti in altre città del Medio Oriente, a Damasco, a Beirut, a Gerusalemme occupata dagli israeliani. A PAGINA 3

REICHLIN ALLA CAMERA

I calabresi prendano nelle loro mani il destino della Regione

A pag. 2

IL VALORE DI QUESTA LOTTA

LA LOTTA per le riforme è entrata in una nuova fase. Milioni di lavoratori scendono oggi in sciopero ed altri milioni di lavoratori sciopereranno nei prossimi giorni perché il disagio, il malcontento e l'indignazione delle masse popolari hanno raggiunto un livello altissimo. Della necessità delle riforme si parla da anni o decenni. Ma nel corso dell'ultimo anno l'esigenza e l'urgenza delle riforme è stata sottolineata da più parti anche in rapporto al problema della difesa e dell'allargamento delle conquiste contrattuali dei lavoratori. Non solo le organizzazioni sindacali, non solo il PCI e le altre forze di sinistra ma larghi strati della stessa maggioranza governativa hanno messo in luce che senza una politica nuova e senza riforme incisive gli stessi aumenti salariali, conquistati con le lotte dell'ultimo anno, sarebbero stati compromessi.

Ora tutti sanno come sono andate le cose. Si sono avuti nei mesi scorsi sensibili aumenti dei prezzi che hanno fortemente decurtato le conquiste salariali. Contemporaneamente da parte del padronato si è cercato in tutti i modi di ignorare o eludere le conquiste normative sancite nei nuovi contratti: quelle che dovrebbero garantire la tutela degli interessi e della personalità dei lavoratori nell'azienda. E ciò non basta. All'insegna del «decretone» è venuta avanti una politica economi-

ca in tutto simile a quella del passato, che aggrava le condizioni delle masse popolari e rende ancor più inaccettabile l'attuale realtà economico-sociale. Alle difficoltà della finanza pubblica il governo ha ritenuto di poter far fronte ricorrendo ancora una volta ad una politica tributaria che fa salvi tutti gli interessi dei ricchi, rinuncia a colpire le evasioni fiscali degli speculatori e dei grossi redditieri ed inasprisce ancor più il carico tributario sulle masse popolari. Nelle fabbriche, poi, non c'è soltanto la volontà padronale di non rispettare le conquiste normative dei nuovi contratti: c'è anche il tentativo di sviluppare un contrattacco che ha di mira l'intensificazione dello sfruttamento del lavoro e il recupero per questa via dei maggiori oneri salariali. Infine, mentre le mancate riforme hanno reso addirittura drammatiche le carenze nel campo delle abitazioni, della scuola, della sanità, dei trasporti pubblici, la politica in atto nei confronti del Mezzogiorno provoca nuovi massicci spostamenti di popolazione dal Sud verso il Nord, che accentua ancor più gli squilibri e i disagi.

E' IN QUESTO quadro che si colloca l'atteggiamento del governo Colombo sul problema delle riforme. Ancora una volta un settore decisivo del governo ha ritenu-

to di poter continuare nella vecchia tattica dei rinvii e delle scelte «gattopardesche», che cambiano qualcosa per non cambiare, in ultima analisi, nulla. Ma è possibile continuare ancora in questa maniera? E come non rendersi conto che questa pratica porta fatalmente al caos e alla paralisi? Sulle proposte del governo riguardanti i problemi della casa e della sanità le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno già espresso concordemente un giudizio negativo, al pari di un numero sempre più ampio di Regioni. Così, a quasi un anno di distanza dallo sciopero generale per la casa del 19 novembre 1969, milioni di lavoratori si vedono nuovamente costretti a ricorrere a una forma di lotta dura e onerosa, quale lo sciopero, perché non intendono affatto rinunciare a ciò che non solo è conforme ai loro interessi, ma è essenziale per il progresso di tutto il paese. Il 19 novembre 1969, tutta l'opinione pubblica italiana dimostrò di comprendere che la lotta della classe operaia per le riforme è tesa ad imporre il prevalere degli interessi generali della collettività su quelli di ristretti gruppi privilegiati. Per questo lo sciopero di oggi e quelli dei prossimi giorni, che sono il riflesso di una forte spinta unitaria dei lavoratori nelle aziende, non possono non ricevere l'appoggio e la solidarietà di tutte le forze democratiche.

QUEL CHE i lavoratori rivendicano è una risposta positiva alle loro richieste, attraverso, subito, precise scelte di politica economica. E' questa un'esigenza presente che traspare dalla stessa relazione previsionale che il governo ha presentato al Parlamento. Noi respingiamo l'idea — cara ai Preti e ai La Malfa — secondo cui le riforme sono un lusso che ci si può concedere quando le cose andranno bene, e riteniamo poco utile formulare previsioni ottimistiche circa lo sviluppo della produzione e del reddito al fine di dimostrare la possibilità di impegnarsi nella via delle riforme. Respingiamo tali posizioni perché è proprio con le riforme e con una programmazione democratica fondata su di esse che è possibile attuare quella liberazione di risorse e quelle economie che sono necessarie al fine di garantire un elevato e stabile sviluppo, realmente in grado di avviare a soluzione i drammatici problemi del paese.

I lavoratori in lotta non chiedono l'impossibile. Essi si battono per ottenere subito risultati tangibili e perché si affermi, sia pure con la gradualità necessaria, una politica di riforme. Ma deve trattarsi, appunto, di una politica di riforme. E non di pseudo-riforme.

Eugenio Peggio

Per il XXI della Repubblica popolare

Messaggio del PCI ai comunisti cinesi

Il Comitato centrale del PCI in occasione del XXI anniversario della Repubblica popolare cinese ha inviato al CC del Partito comunista cinese il seguente messaggio:

In occasione del XXI anniversario della Repubblica popolare cinese i comunisti italiani rivolgono il più cordiale saluto e augurio al Partito comunista e al popolo della Cina.

La fondazione della Repubblica popolare nel 1949 è stata non solo lo sbocco vittorioso della lunga lotta rivoluzionaria e nazionale dei comunisti e delle masse popolari cinesi, ma anche una tappa di straordinaria importanza, sulla via aperta dall'Ottobre sovietico, del moto di emancipazione dei popoli e dei lavoratori e della avanzata del socialismo in campo mondiale.

Il PCI augura ai comunisti ed al popolo cinese nuovi successi sulla via della costruzione del socialismo e del rafforzamento del loro ruolo nella lotta mondiale per la pace e l'indipendenza dei popoli.

Il PCI rinnova il suo impegno di lotta per il ripristino dei legittimi diritti della Repubblica popolare cinese nell'ONU e per lo stabilimento di rapporti diplomatici tra la R.P.C. e l'Italia, per l'amicizia tra il popolo italiano e il popolo cinese.

In una situazione in cui l'imperialismo continua a far gravare l' sua pressione aggressiva, dall'Indocina al Medio Oriente il PCI ritiene più che mai necessaria la convergenza degli sforzi e l'unità di tutte le forze antimperialistiche, sia lute oggi il passo che è possa essere compiuto — al di là di contrasti e delle divergenze esistenti — in questa direzione e ribadisce la propria volontà di agire per questo fine essenziale

IL C.C. DEL P.C.I.



quell bambino

CIO' che ci avverte, in questa faccenda delle accoglienze a Nixon durante il suo viaggio europeo, è che ogni discorso, da parte dei giornali benpensanti, appare impostato sulla cortesia. Siamo stati gentili, non siamo stati gentili, i socialdemocratici sostengono che noi italiani dovevamo essere più «carini». Ieri un giornale della Capitale ha pubblicato un articolo di fondo che era tutto un rimpianto delle buone maniere e che finiva con una considerazione straziante: «Se Nixon, non siamo stati gentili, non avrebbe deciso — lui, napoleonico, di stracciare il protocollo e di andarsene dall'Esedra a San Pietro, in auto da solo, non avrebbe straziato neanche una mano italiana. Pensate al presidente degli Stati Uniti che torna in America facendo finta di nulla, ma si rende che ha un cruccio». «Presidente — gli domanda l'interlocutore — «Peccato, perché è proprio piacevole e gli occhi gli brillano, a quell'occhio gentile». Invece a Belgrado, sempre in tema di buona edu-

cazione, le cose debbono essere andate così. Il «Giorno» ha scritto, a proposito delle accoglienze «scrivete a Nixon: «Mi sembra che si possa parlare di composta cordiale, ne può ne meno», e la «Nazione» ha raccontato che i belgandi sul percorso del corteo presidenziale erano «inquantum», ma ascoltando dai transistors la cracca di calcio Belgrado-Bucarest, e quanto a interesse aggiunge che «qualitativamente Ostene il contrattacco della «Stella Rossa» ha avuto la meglio». Suo insomma sul freddo e se mettiamo la faccenda sul terreno della gentilezza, francamente «ne dispiace». Arriviamo in compagnia i giornali hanno pubblicato una foto in cui si vede il presidente americano che tiene un braccio in bel bambino e sorride felice. Arriviamo i nostri lettori che si trattava di un trucco. Quella foto è stata ideata ed eseguita l'altro giorno a Roma, nel giardino dell'ambasciata americana. Il bambino (quadrato attentamente) è il neonato on Venetico Cattani, il quale, opportunamente ossigenato da fantolino stiro, andava bene per le misure ma soprattutto per i «darsi che fa». Fortebraccio